



# Sempre contemporanei

**Cari lettori e care lettrici, pace e bene!**

Nel mentre mi accingo a porvi il mio saluto e a proporvi qualche pensiero adatto al mese di luglio, sono però immerso nelle immagini che giungono dal viaggio apostolico di papa Leone XIV in Spagna, dal 6 al 12 giugno. Anche i media di casa nostra, in genere tiepidi con la missione di papa Prevost, non hanno potuto evitare di parlarne, tanto e tale è l'afflusso di fedeli - 2 milioni a Madrid, scrive «Avvenire» -, con scene che ricordano una Giornata mondiale della gioventù internazionale, o viaggi in altri continenti, anziché nella vecchia e stanca Europa, secolarizzata e demotivata e rassegnata (esagero volutamente perché riconosco che siamo maestri nel lamentarci e nelle generalizzazioni al ribasso autogiustificanti...).

A ben guardare, è un ragionamento un po' mondano pensare che siano più importanti le parole pronunciate dal Papa di fronte a centinaia di migliaia di persone e a mille telecamere, anziché quelle, pur pubbliche, ma percepite più «feriali», di un *Angelus* «qualsiasi» da piazza San Pietro, o di un incontro a tu per tu, o affidate a un testo scritto. La logica evangelica non fa distinzioni del genere; viviamo però nello spirito di questi tempi, e gioiamo che almeno il Papa dimostri di non avere timore di gridare dai tetti quello che è stato ascoltato all'orecchio (cf Mt 10,27). Un mandato che è per tutti, come Leone XIV ci ha ricordato domenica 7 giugno da Madrid, prima di attraversare le strade della capitale spagnola guidando la processione del Corpus Domini: «Non si tratta solo di portare fuori un ostensorio, quanto di lasciarci noi stessi portare fuori dall'egoismo, dall'indifferenza, da una fede comoda e privata, per rispondere al suo invito alla conversione, a cambiare sguardo, accogliendo la sua presenza che ci cambia e ci rende costruttori di un mondo nuovo».

È meravigliosa l'opportunità che Nostro Signore ci offre, oggi, di poterlo seguire nel cammino verso lui, che è il Bene. Quando ci sembra di sentirci «fuori tempo», fuori fase, quando nei nostri pensieri e nelle nostre parole compare l'avverbio «ormai...», dovremmo capire che per lo più si tratta di una tentazione che toglie valore alla vita, dono di Dio. Sentite il Papa: «I discepoli di Gesù sono sempre contemporanei, ma mai prigionieri del tempo che passa. In Cristo siamo liberi! E Cristo ci ha liberato con il suo amore. Grazie a quest'amore, restiamo sempre liberi davanti a ogni forzatura e inganno. Siamo liberi dalle mode, perché discepoli della verità; siamo aperti al futuro, perché sappiamo che non ci attende la morte». Il cristiano vive con saggezza, «nella gioia come nella prova, dando sapore alla realtà perché la abita come una persona che trae il gusto della vita da dentro di sé, senza aspettare che glielo diano la ricchezza, il piacere o il potere. Questa è la nostra libertà, che ha la sua sorgente nella fede, capace di dare luce e buon sapore ad ogni società, ad ogni esperienza umana. Quando la vita non sa di niente, invece, è come se ci venisse tolta: non la sentiamo più nostra. Davanti al vuoto dell'indifferenza e del qualunquismo, davanti alla violenza della guerra e della menzogna, siate voi stessi scintilla di un'umanità nuova» (veglia di preghiera del 6.6.2026).

Concludo con uno sguardo e una preghiera a Maria, mentre osservo la gioiosa copertina di questo numero estivo. Nelle litanie lauretane la invociamo come «Causa della nostra letizia», perché ci ha dato il Figlio Gesù, crescendolo in grazia e sapienza, in coraggio e capacità d'amare. La letizia che la Madre di Dio ha cantato nel *Magnificat* sia la nostra gioia che non teme tramonto, aperti al futuro, perché sappiamo che in Gesù non ci attende la morte, ma la vita.

Buona estate!

**MdC**